

Il rapporto

L'Italia è in ritardo sulle energie verdi e rischia di perdere i fondi europei

LUCA FRAIOLI

Negli ultimi anni ci sono stati molti investimenti a livello locale ma la politica nazionale ha tirato il freno. Il piano di decarbonizzazione potrebbe non centrare gli obiettivi del Green Deal.

L'opinione



Cinque anni fa l'elettricità generata con eolico e fotovoltaico costava 160 euro al MWh, oggi il suo prezzo è sceso a 60 euro. Ed è questo a spingere molte aziende ad abbandonare le fonti fossili.

L'Italia ha smesso di "rinnovare". Proprio quando l'emergenza climatica impone drastiche limitazioni alle emissioni di gas serra, il nostro Paese sembra aver frenato sulle fonti rinnovabili di energia. «Eppure non eravamo messi male», fa notare Andrea Barbabella, responsabile Energia della Fondazione Sviluppo Sostenibile. «Il 18% dell'energia italiana è generata da fonti rinnovabili. Siamo allo stesso livello della Germania e in perfetta media europea. Inoltre, da noi l'8% dell'elettricità deriva dal fotovoltaico, contro la media europea del 4%. Ma questo è il risultato di azioni del passato. Ora ci siamo fermati», avverte Barbabella.

Guardiamola allora la curva delle fonti rinnovabili in Italia: se ci si limita alla produzione di energia elettrica, si osserva un'impennata tra il 2009 e il 2012, periodo in cui si è passati dal 7,8% al 21,4% dell'elettricità generata, con quelle che Legambiente definisce le «nuove rinnovabili» (fonti da cui è escluso l'idroelettrico classico, quello delle dighe costruite nel Novecento). A fare la parte del leone è stato il fotovoltaico, che in quegli anni ha goduto di incentivi corposissimi. Finiti gli incentivi si è fermata anche la crescita del solare e in generale delle rinnovabili. «Se si guarda al periodo 2015-2018 le rinnovabili installate in Italia sono cresciute appena del 0,3% - aggiunge Barbabella - mentre la media europea è stata dell'1,3, con la Germania che ha fatto registrare un +1,5% e la Gran Bretagna addirittura un +2,6%. Purtroppo i governi italiani hanno frenato la decarbonizzazione anziché spingerla».

Ma nel nostro Paese, anche sul versante energetico si incontrano realtà molto diverse a seconda dei territori. Un recente rapporto di Legambiente, dal titolo *Comunità Rinnovabili*, fotografa una situa-

zione a macchia di leopardo. La Lombardia è la regione con il maggior numero di impianti: 8,3 GW di potenza installata, grazie soprattutto all'eredità dell'idroelettrico. Mentre in Puglia si trovano le maggiori installazioni di solare ed eolico (rispettivamente pari a 2,5 e 2,6 GW). «È un'Italia a due velocità - commenta Katiuscia Ero, responsabile Energia di Legambiente - Da una parte ci sono politiche energetiche nazionali ferme: di questo passo gli obiettivi da centrare nel 2030 li raggiungeremo tra vent'anni. A livello locale, invece, accadono cose stratosferiche. Il Milleproroghe ha aperto alle comunità energetiche, cioè a territori che si attrezzano per produrre, scambiare e consumare energia. E ha dato il via libera anche al consumo collettivo, ovvero condomini che acquistano impianti e consumano l'energia autoprodotta».

Pratiche ampiamente sperimentate all'estero e che esistono da anni anche in alcune aree d'Italia con autonomia amministrativa, per esempio la provincia di Trento. «Ora sono possibili ovunque - spiega Ero - Abbiamo raccontato 32 progetti che descrivono un'Italia già pronta alla transizione verso un nuovo sistema energetico». Quali sono i vantaggi delle comunità energetiche? «L'energia viaggia su brevi distanze, quindi con meno dispersioni - risponde Ero - Poi i cittadini pagano l'energia dal 30 al 40% in meno, e in Italia ci sono 9,2 milioni di poveri "energetici", che cioè devono rinunciare a scaldarsi o rinfrescarsi per risparmiare. Inoltre, queste reti locali creano nuovi posti di lavoro e nuove opportunità di sviluppo: a Prato allo Stelvio con i profitti hanno pagato il cablaggio della città con la fibra ottica».

In assenza di grandi novità tecnologiche capaci di rivoluzionare il settore, eoli-

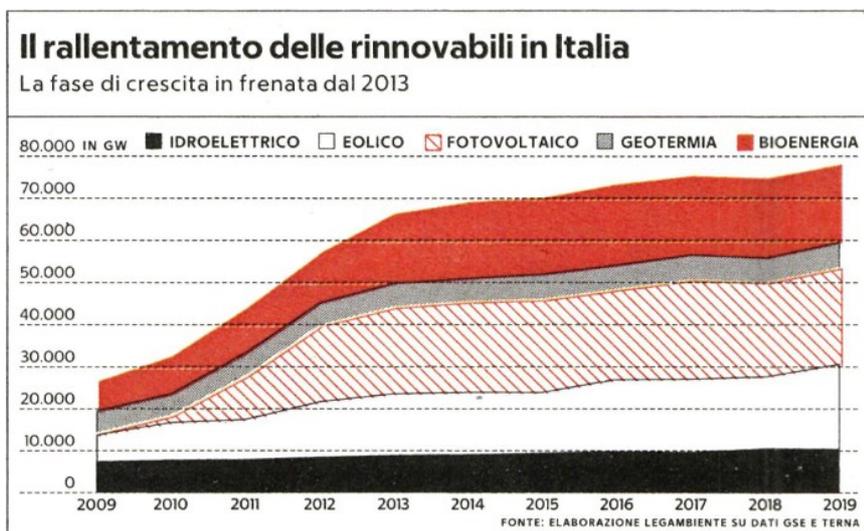
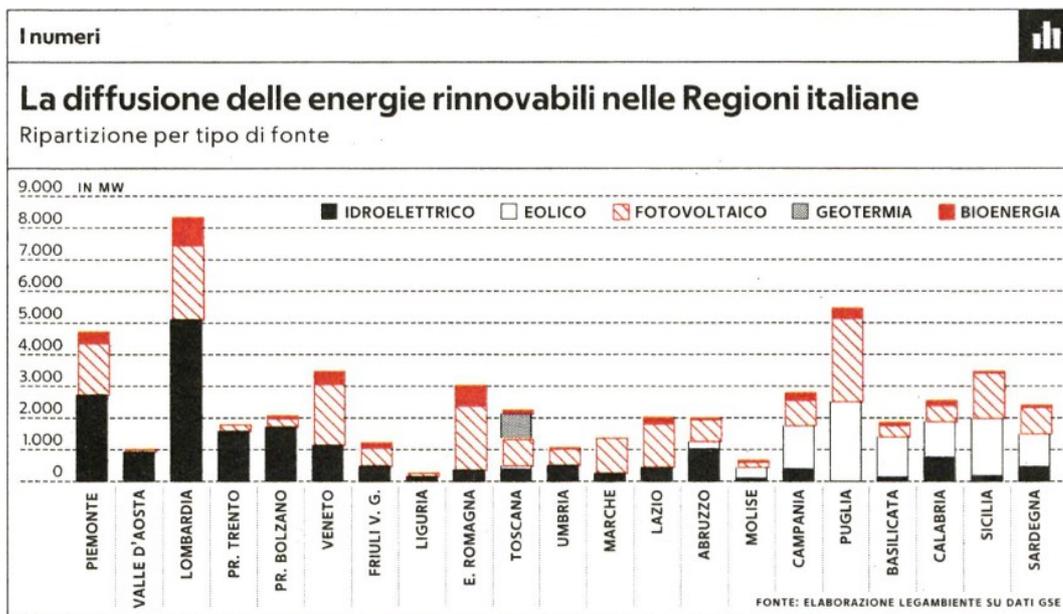


co e fotovoltaico restano le carte su cui puntare. L'innovazione si concentra sul rendere sempre più efficiente e meno costosa la produzione. «Otto anni fa - racconta Barbabella - l'elettricità generata con eolico e fotovoltaico costava oltre 120 euro al MWh, oggi il suo prezzo si è quasi dimezzato, scendendo in alcuni casi sotto i 60 euro, anche più bassi dei prezzi di mercato». Ed è questo, più che la spinta ideale, a far sì che molte aziende abbraccino la transizione dalle fonti fossili alle rinnovabili. Il caso italiano più noto è quello di Erg, che nel 2017 ha completato la sua trasformazione da compagnia petrolifera a multi-energy. L'energia rinnovabile non è solo meno costosa da produrre: è anche un settore che attira un fiume di denaro pubblico. In un documento della Commissione europea pubblicato il 27 maggio è quantificato il fabbisogno di finanziamenti annui per la "trasformazione green": 470 miliardi, di cui il 70% per aggiornare i nuovi target su clima ed energia. «Il problema è che l'Italia quei soldi rischia di perderli facendo scelte che non sono in linea con il Green

Deal - sottolinea Katuscia Eroe - Per 4 o 5 centrali a carbone è prevista la trasformazione in modo che siano alimentate a gas, che è comunque un combustibile fossile». «Purtroppo c'è una disattenzione storica dell'Italia a questi temi», conferma Enrico Giovannini, portavoce dell'Alleanza per lo sviluppo sostenibile (Asvis). «Il nostro Piano integrato energia-clima, per esempio, non prevede la decarbonizzazione entro il 2050 come invece richiesto dalla Commissione europea. Quando tra qualche settimana si riunirà il Consiglio europeo, potremmo scoprire di non aver diritto ai fondi europei perché non abbiamo messo in cantiere progetti abbastanza ambiziosi».

A maggior ragione dopo la pandemia da coronavirus, è urgente una ripresa delle attività produttive, ma con un sistema energetico obsoleto questo si tradurrà in emissioni di CO2 incompatibili con gli obiettivi europei. «Non si può fare crescere di più il Paese - conclude Giovannini - se non si accelera la transizione dalle fonti fossili alle rinnovabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ursula von der Leyen
presidente
Commissione
Ue



Stefano Ciafani
presidente
nazionale
Legambiente

1 Un campo solare con accanto delle pale eoliche in un'area collinare in Italia